

Amato: ha ragione chi si lamenta per la sicurezza

ROMA

Il tema della sicurezza continua a infiammare la politica. A scanso di equivoci, il leader della Lega, Umberto Bossi, assicura: «Se Maroni sarà ministro dell'Interno? Certo, se no come si fa a risolvere il problema della sicurezza? E darà una mano anche a Roma». Poi aggiunge: «Al ministero dell'Interno c'è una legge da applicare e cioè la Bossi-Fini, per impedire ulteriori ingressi in Italia. Ho parlato con Maroni, lui sa cosa fare.

Ma la discussione si arroventa soprattutto con l'intervento del ministro Giuliano Amato. Al Viminale, Amato si sfoga: «Chi dice che c'è stata poca attenzione alla sicurezza in questi anni ha sacrosanta ragione. Ma non si rivolge a me. Io - aggiunge - non ho rimpianti, credo di aver già detto che sono insoddisfatto di come il tema è stato affrontato negli ultimi anni». Si trattiene a stento, il ministro dell'Interno che sta per lasciare. Sottolinea «la propensione di parte della nostra maggioranza a identificare la sicurezza solo come contrasto alla criminalità organizzata e a vedere la criminalità diffusa come problema da affrontare esclusivamente in chiave sociale». La stoccata è per la sinistra radicale.

Amato però solleva anche il tema delle risorse scarse. «A me piacciono i fichi secchi, ma non sono adatti alle nozze. I patti per la sicurezza hanno avuto una notevole efficacia, ma se avessimo potuto nutrirci di più mezzi e uomini sarebbe stato meglio». Senza contare il tasto dolente della certezza della pena, «la cosa più incerta nel nostro Paese». Si tratta, spiega, di «una cosa grave»; ma invita a distinguere «l'impegno delle forze dell'ordine, che accertano i reati, dai risultati del loro lavoro in termini di condanne». Le carceri, sottolinea Amato, «sono sempre piene e quasi tutti gli ospiti sono in detenzione preventiva; una volta condannati, escono. È difficile da spiegare». Il ministro ricorda inoltre che «c'era un disegno di legge che porta-

va la mia firma, ma il Parlamento non ha ritenuto di porvi attenzione negli ultimi mesi». La rabbia è ormai celata dalla rassegnazione.

Lo sfogo del titolare dell'Interno non piace però al Pdl, che contrattacca. Parte l'affondo di Letizia Moratti, sindaco di Milano: «È dal settembre 2006 che abbiamo condiviso con il ministro Amato l'emergenza Rom, ma da allora non è arrivata neanche la nomina del Commissario prefettizio. Sulla sicurezza, i cittadini milanesi, come tutti gli italiani, hanno chiesto e chiedono risposte concrete e tempestive. Quelle

SCARSE RISORSE

«Hanno funzionato i patti locali, ma servivano più mezzi e uomini. La certezza della pena? La cosa più incerta del nostro Paese»

che finora, nello specifico dell'emergenza Rom, non sono state date». Poi Letizia Moratti va giù ancora più duro: «Il fiore all'occhiello è stata la mancata attivazione da parte del ministero dell'Interno del conto speciale per la gestione del Fondo sicurezza, che ha tenuto congelati per mesi i 2 milioni di euro versati dal Comune di Milano per interventi urgenti per la sicurezza della città. Amato oggi può dire quello che vuole - conclude la Moratti, in una nota insieme al vicesindaco Riccardo De Corato - ma ciò che resta, alla fine del suo mandato, è un anno e mezzo di immobilismo e mancate risposte». Osserva Achille Serra (Pd) sull'emergenza sicurezza-immigrazione: «Non si può pensare di poter espellere tutti i clandestini dalla capitale o smantellare i campi rom dall'oggi al domani, perché è oggettivamente difficile. Se fosse possibile sarei il primo a dire di sì, ma la realtà è un'altra: oggi è molto difficile espellere, ci sono regole europee da cui non si può prescindere, se non facendo demagogia».

M. Lud.

